

# L'UNIONE SARDA

QUOTIDIANO INDIPENDENTE FONDATA NEL 1889

Anno CVII n. 307 Sped. in abb. post. gruppo 1/50%

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1995 L. 1500 [Fr.F. 13]

Una danzatrice che ha il volto di un angelo e il corpo di un lottatore sumo. Il parterre pieno di petali e fiori recisi. Una pedana patibolo che accoglie Fedra, condannata a morte col volto bendato. E nell'oscurità del fondale, un corpo nudo accucciato. Appare di tanto in tanto, come un sogno o come un incubo. È Ippolito, protagonista di una saga familiare come solo le tragedie greche riescono a descrivere con quella rotondità di caratteri che ancora riescono a far amare e soffrire. Ippolito è figlio di Teseo ed Ippolita, regina delle amazzoni. Teseo si risposa e la nuova moglie (Fedra) deve confrontarsi con la passione abnorme per il figliastro, un'ambiguità erotica che lo porterà prima a tentare di sedurlo e poi alla morte per suicidio, alla lunga, passione e colpa fanno pendere la bilancia sempre a favore della seconda ipotesi.

In *Ippolito* di Euripide proposto fino a sabato scorso al Alkestis di Cagliari, Ermanna Montanari è la Fedra vitalistica che crede di annullare il mondo e le sue regole conquistando Ippolito. E son miti e riti che viaggiano in

**PRIME TEATRO.** "Ippolito" di e con Ermanna Montanari

## Fedra, eroina in battaglia fra grandi regole ed Eros

scarponcini anfibi, movimenti secchi e furiosi, Fedra (la Montanari) che vorrebbe vendere l'anima al diavolo (dove il diavolo altri non è che Ippolito) ma si scontra con l'amore, una parola "dolcissima e dolorosa insieme". Quell'amore che darà vita e fiato alla vendetta, inchioderà Ippolito (che non voleva Fedra) e strazierà Fedra (che sognava solo Ippolito) in una sorta di cammino parallelo che esalta l'ardore di una donna pronta a tutto

(anche alla morte) pur di amare e un uomo, accucciato su se stesso, privo di qualsiasi riferimento, impaurito come solo può esserlo chi teme l'amore e riceve commiserazione.

Ermanna Montanari nello spettacolo di cui ha costruito la drammaturgia e la regia, ha l'aria imperiosa di chi mette insieme le fondamenta del romanzo e dell'evento. Molto belle le scene (una lunga teoria di man-

tovane che schermano un patibolo rudimentale), efficace la gestualità di Francesca Proia — che gioca il suo gioco con ispirazioni e resapirazioni violente, quasi che tutti i pesi del mondo dovessero venir fuori con un movimento dello sterno — ma lungo e spesso noioso il monologo di Ermanna Montanari, le immagini (bellissime e scenografiche) di Ippolito o la rabbia servile delle nutrici non fanno rima quasi mai con un atto di passione e di amore.

Se Fedra e Ippolito fanno parte del mito, attraverso loro Euripide è appunto il mito che demolisce. E crea scene staccate, violente e improvvise per definire anche sulla scena la distanza tra sogno e realtà. La realtà è quella di Fedra che va a morire, il sogno quello di Ippolito e di una società che crede ancora di poter vivere sui sentimenti. Applausi ma lo spettacolo non convince, la fatale passione di Fedra troppo spesso s'ingarbuglia in monologhi fiacchi che tutto fanno tranne tener bordonone al delirio, l'unica vera rivoluzione dei testi di Euripide.

MARCO MANCA